

## 10.

# Sul proemio degli *Anekdotia* di Procopio

Giovanni Parmeggiani \*

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/820-2017-parm>

ABSTRACT: This paper offers a new analysis of the proem of Procopius' *Anekdotia* (I 1-10). The author discloses Procopius' own original rework of, and polished intertextual dialogue with, Greek historians of the V and the IV century BC such as Thucydides and Theopompus (*An.* I 2-3 ~ Theop. *FGrHist* 115 T 20a and T 20a<sup>+</sup>; *An.* I 4-5 ~ Thuc. I 21.1), thus showing that the proem of the *Anekdotia* is not a mere collection of *topoi*. While introducing the *Anekdotia* to his readers, Procopius appears to be self-aware of the fundamental tasks of historical inquiry. He presents his work as a piece of real historical inquiry, and specifically, as an aetiological supplement to the *Bella*.

KEYWORDS: Historical and historiographical causes, Procopius, proem, Theopompus, Thucydides – Cause storiche e storiografiche, Procopio, proemio, Teopompo, Tucidide.

La reale natura degli *Anekdotia* e la loro pertinenza effettiva al genere storiografico sono punti dubbi, sembrerebbe, fin dall'antichità. Il lessico della *Suda*, alla voce *Prokopios*, definisce gli *Anekdotia* come un concentrato di *psogoi* e come una *komodia* ai danni di Giustiniano, Teodora, Belisario e la moglie di questi:

ὄτι τὸ βιβλίον Προκοπίου τὸ καλούμενον Ἀνέκδοτα ψόγους καὶ κωμῳδίαν Ἰουστινιανοῦ βασιλέως περιέχει καὶ τῆς αὐτοῦ γυναικὸς Θεοδώρας, ἀλλὰ μὴν καὶ αὐτοῦ Βελισσαρίου καὶ τῆς γαμετῆς αὐτοῦ.<sup>1</sup>

Non è una prospettiva così distante da quella di quanti, tra i moderni, hanno giudicato gli *Anekdotia* non più di un velenosissimo pamphlet, un libello segnato da quell'acredine da cui ogni sana e autentica inchiesta storica non dovrebbe mai, in linea di principio, restare intaccata<sup>2</sup>. Se però è lecito,

---

\* Desidero ringraziare gli organizzatori del convegno per di avermi dato modo di rendere, con questo contributo, un piccolo omaggio alla cara memoria di Antonio Baldini.

<sup>1</sup> *Suid.* π 2479 Adler, *s.v.* Προκόπιος. Si ricordi anche la definizione di «palinodia» data da Niceforo Callisto Xantopulo (*HE* XVII 10). Sulla ricezione antica degli *Anekdotia*, vd. Cameron 1985, 47-48.

<sup>2</sup> Vd. ad esempio Cameron 1985, 47 ss. C'è chi non ha esitato a liquidare gli *Anekdotia* come una brillante *fiction*, di fatto inutile alla ricostruzione degli avvenimenti reali (Brubaker

tentando definizioni, guardare alla storia della ricezione, appare comunque fondamentale cercare anche di capire come Procopio stesso concepisse gli *Anekdotai*. A questo scopo, qui esamineremo il luogo in cui logicamente ci si aspetterebbe di trovare qualche indizio utile, il proemio dell'opera.

Leggiamo in esordio al proemio degli *Anekdotai* (I 1-2):

´σα μὲν οὖν ῼωμαίων τῷ γένει ἐν τοῖς πολέμοις ἄχρι δεῦρο ζυνηνέχθη γενέσθαι, τῆδέ μοι δεδιήγεται, ἥπερ δυνατὸν ἐγεγόνει τῶν πράξεων τὰς δηλώσεις ἀπάσας ἐπὶ καιρῶν τε καὶ χωρίων τῶν ἐπιτηδείων ἀρμοσαμένω· τὰ δὲ ἐνθὲνδε οὐκέτι μοι τρόπῳ τῷ εἰρημένῳ ζυγκίεσται, ἐπεὶ ἐνταῦθα γεγράφεται πάντα, ὀπόσα δὴ τετύχηκε γενέσθαι πανταχόθι τῆς ῼωμαίων ἀρχῆς. (2) αἴτιον δὲ, ὅτι δὴ οὐχ οἶόν τε ἦν περιόντων ἔτι τῶν αὐτὰ εἰργασμένων ὄτῳ δεῖ ἀναγράφεσθαι τρόπῳ.<sup>3</sup>

Colpiscono l'assenza del sigillo e il parallelismo lessicale con un altro proemio, quello del libro VIII – e ultimo – dei *Bella*. Infatti, nel proemio del libro VIII dei *Bella* Procopio ricorda come la pubblicazione già avvenuta dei precedenti sette libri renda impossibile aggiungere notizie al materiale già scritto, in quanto già pubblicato, e ciò lo costringa a cambiare la modalità di arrangiamento (o *tropos*) dell'esposizione: da questo momento in poi – dichiara Procopio – le vicende accadute non saranno più esposte secondo i luoghi del loro svolgimento<sup>4</sup>. In esordio al proemio degli *Anekdotai*, pure, Procopio asserisce di essere costretto a cambiare il *tropos* dell'esposizione e di non poter più raccontare gli eventi secondo i luoghi in cui si svolsero, ma, questa volta, perché intende raccontare gli eventi in forma completa: più precisamente, Procopio dichiara di voler raccontare cose che non sarebbe stato possibile riferire ἐν τοῖς ἔμπροσθεν λόγοις (il riferimento è ai *Bella*). Una stessa formula, τὰ δὲ ἐνθὲνδε οὐκέτι μοι τρόπῳ τῷ εἰρημένῳ

2004, 101); c'è chi ne ha evidenziato, all'opposto, il senso di un supplemento ai *Bella* di fondamentale valore storico (in particolare Kaldellis 2004, 45 ss.), o ancora di una replica alla propaganda di Giustiniano, quand'anche iperbolica, comunque fondatamente critica (e.g. Greatrex 2014a, 100-101). Altri, infine, ne hanno ribadito la pertinenza al genere dell'inventiva, ritenendo gli *Anekdotai* un'opera composta come autodifesa contro possibili, venturi *delatores* quando, morta Teodora (548), la fine dell'impero di Giustiniano sembrava imminente (così, ultimamente, Börm 2015, sulla scia di una tesi formulata da Signes Codoñer). Sulle tesi moderne circa la natura e la funzione degli *Anekdotai*, vd. ora Greatrex 2014a; Greatrex 2014b, 121c; Börm 2015 (con bibliografia).

<sup>3</sup> Proc. An. I 1-2, III, p. 4 Haury-Wirth.

<sup>4</sup> Proc. Bel. VIII 1-2, II, pp. 487-488 Haury-Wirth: ´σα μὲν ἄχρι τοῦδέ μοι δεδιήγεται, τῆδε ζυγγέγραπται ἥπερ δυνατὰ ἐγεγόνει ἐπὶ χωρίων ἐφ' ὧν δὴ ἔργα τὰ πολέμα ζυνηνέχθη γενέσθαι διελόντι τε καὶ ἀρμοσαμένῳ τοὺς λόγους, οἵπερ ἤδη ἐξενεχθέντες πανταχόθι δεδηλῶνται τῆς ῼωμαίων ἀρχῆς. τὸ δὲ ἐνθὲνδε οὐκέτι μοι τρόπῳ τῷ εἰρημένῳ ζυγκίεσται. γράμμασι γὰρ τοῖς ἐς τὸ πᾶν δεδηλωμένοι οὐκέτι εἶχον τὰ ἐπιγινόμενα ἐναρμόζεσθαι, ἀλλ' ὅσα κατὰ τοὺς πολέμους τοσούδε γεγονέναι ζυνέβη, ἔτι μέντοι καὶ ἐς τὸ Μῆδων γένος, ἐπειδὴ τοὺς ἔμπροσθεν λόγους ἐξήνεγκα, ἐν τῷδέ μοι τῷ λόγῳ πάντα γεγράφεται, ἱστορίαν τε αὐτῶν ἐπάναγκες ποικίλην ζυγκίεσθαι.

ξυγκείσεται (negli *Anekdotata*, con la leggera variante τὸ δὲ nei *Bella*) prepara due risoluzioni differenti. Eppure, complici anche le altre corrispondenze lessicali ben visibili, disseminate nei rispettivi contesti<sup>5</sup>, il parallelismo tra i due passi resta, e talmente stretto da non poter passare inosservato al lettore: questi doveva capire che gli *Anekdotata* erano in continuità reale con i *Bella*<sup>6</sup>; e che gli *Anekdotata*, pur sprovvisti di sigillo, erano anch'essi dello stesso autore dei *Bella*, Procopio appunto<sup>7</sup>.

Procopio si rende dunque visibile senza dichiararsi. La formula τὰ δὲ ἐνθένδε οὐκέτι μοι τρόπων τῶν εἰρημένῳ ξυγκείσεται sembrerebbe come svolgere la funzione di un sigillo – un *implicito* sigillo: l'opera segreta di Procopio si apre così, all'insegna della segretezza.

L'autore, si diceva, intende raccontare negli *Anekdotata* cose che non sarebbe stato possibile riferire prima: vuole scrivere «tutto quanto è accaduto in ogni luogo dell'impero romano», fornire un resoconto *completo* degli eventi (πάντα, ὅποσα δὴ τετύχηκε γενέσθαι πανταχόθι τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς. E qui è notevole l'insistenza sul concetto di totalità: πάντα ... πανταχόθι). Egli chiaramente allude ai *Bella* – o meglio, a quanto dei *Bella* risultava già pubblicato al tempo della composizione degli *Anekdotata*<sup>8</sup> – come a un'opera parziale, segnata dall'incompletezza. Per contro, egli annuncia gli *Anekdotata* come un'opera integrativa. Ora, quale sia esattamente la natura e l'entità dell'incompletezza dei *Bella*, ovvero il contributo reale dell'integrazione che si vuole portare con gli *Anekdotata*, viene chiarito da Procopio nel seguito (I 2-3):

---

<sup>5</sup> Sulle analogie tra l'esordio del proemio degli *Anekdotata* e l'esordio del libro VIII dei *Bella*, vd. Rubin 1957, 533.

<sup>6</sup> Non ha torto Leppin - Meier 2005, 283, nel sostenere che la prefazione agli *Anekdotata* abbia la funzione di sottolineare il passaggio dai *Bella* agli *Anekdotata*. Ma ciò non ne diminuisce, a mio avviso, l'identità di proemio a tutti gli effetti (vd. *infra*).

<sup>7</sup> Osserva ragionevolmente Kaldellis 2010, xxvii-xxviii: «The beginning of the preface to Book 8 [...] copies the beginning of the preface of *The Secret History*, indicating the continuity of Prokopios' intention and providing an inside joke to those in his inner circle of friends who had read the secret work». Credo però che Procopio guardasse anche ai lettori futuri: il codice chiarirà l'identità dell'autore dell'opera anche a chi, come viene a precisarsi più avanti nel proemio, si troverà nella condizione di poter vagliare l'attendibilità del contenuto degli *Anekdotata* alla luce delle testimonianze coeve (I 5, III, p. 5 Haury-Wirth: οἱ γὰρ νῦν ἄνθρωποι δαημονέστατοι μάρτυρες τῶν πράξεων ὄντες ἀξιόχρεοι παραπομπῆς ἐξ τῶν ἔπειτα χρόνων τῆς ὑπὲρ αὐτῶν πίστεως ἔσονται. Su questo particolare passaggio, vd. *infra*).

<sup>8</sup> Convenzionalmente si ritiene che gli *Anekdotata* siano stati completati intorno al 550, il libro VIII dei *Bella* nel 554 ca. Vd. Cameron 1985, 52-53; Kaldellis 2004, 46. Croke 2005 ha rilanciato la possibilità che gli *Anekdotata* siano stati ultimati dopo la realizzazione del libro VIII dei *Bella*, e precisamente nel 558-559; per una replica a questa posizione, Kaldellis 2009.

αἴτιον δὲ, ὅτι δὴ οὐχ οἷόν τε ἦν περιόντων ἔτι τῶν αὐτὰ εἰργασμένων ὅτῳ δεῖ ἀναγράφεσθαι τρόπον. οὐτε γὰρ διαλαθεῖν πλήθι κατασκόπων οἷόν τε ἦν οὔτε φωραθέντα μὴ ἀπολωλέναι θανάτω οἰκτίστῳ· οὐδὲ γὰρ ἐπὶ τῶν συγγενῶν τοῖς γε οικειοτάτοις τὸ θαρρεῖν εἶχον. (3) ἀλλὰ καὶ πολλῶν τῶν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν λόγοις εἰρημένων ἀποκρύψασθαι τὰς αἰτίας ἠναγκάσθη. τὰ [τό] τε [δ'] οὖν τέως ἄρρητα μείναντα καὶ τῶν ἔμπροσθεν δεδηλωμένων ἐνταῦθ' αἰ τοῦ λόγου τὰς αἰτίας σημεῖναι δεήσει.<sup>9</sup>

Qui l'autore avverte il lettore, con dovizia di particolari, di essere stato costretto, componendo i *Bella*, a delle omissioni, e questo perché la natura compromettente di certe informazioni, se fornite, avrebbe messo a repentaglio la sua vita. I potenti che al tempo erano ancora viventi, evidentemente i referenti delle informazioni in questione (e noi sappiamo di chi si tratta: Giustiniano, Teodora, Belisario) non avrebbero certo tollerato la circolazione di simili compromettenti notizie, e Procopio – si noti – descrive tutti costoro non identificandoli col nome e nel loro ruolo ufficiale, bensì con la definizione neutra, cumulativa, di «agenti dei fatti» (τῶν αὐτὰ εἰργασμένων), ribadendo così la loro centralità nell'accadimento degli eventi. Non a caso Procopio specifica che le omissioni avrebbero riguardato proprio il piano delle *aitiai*, delle cause storiche: πολλῶν τῶν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν λόγοις εἰρημένων ἀποκρύψασθαι τὰς αἰτίας ἠναγκάσθη («sono stato costretto a occultare le ragioni di molte cose dette negli scritti precedenti [cioè nei *Bella*]»). Il verbo ἠναγκάσθην mette in evidenza tutto il dramma di Procopio, costretto dalle circostanze a secretare, componendo i *Bella*, le cause delle azioni storiche. E dalla risoluzione conclusiva τὰς αἰτίας σημεῖναι δεήσει («sarà necessario indicare le cause»), che riprende l'osservazione iniziale οὐχ οἷόν ... ὅτῳ δεῖ ἀναγράφεσθαι τρόπον («non era possibile descrivere le azioni nella maniera necessaria») si capisce che Procopio vuole compensare, con gli *Anekdotata*, il grave difetto eziologico dei *Bella* sentendo questo effettivamente come un proprio compito essenziale, come un proprio *dovere* irrinunciabile.

Procopio, dunque, fa ammenda. È consapevole di essere venuto meno, nei *Bella*, a un compito primario dello storico di professione, quello di dichiarare le cause. Chi è storico di professione, in effetti, non dovrebbe mai, in linea di principio, *occultare le cause* (ἀποκρύψασθαι τὰς αἰτίας); semmai dovrebbe procedere in senso esattamente opposto, *rivelare le cause invisibili*. E questo è quel «dovere» che Dionigi di Alicarnasso descriveva come caratteristica fondamentale dell'inchiesta di Teopompo di Chio, storico del IV secolo a.C., nella *Lettera a Pompeo Gemino*, 6 (FGrHist 115 T 20a), «per ogni fatto non solo vedere e dire le cose visibili ai più, ma indagare sia le ragioni invisibili dei fatti e di chi li ha compiuti, sia i sentimenti dell'a-

<sup>9</sup> Proc. *An.* I 2-3, III, p. 4 Haury-Wirth.

nima, che non sono facili a conoscersi per i più; e rivelare tutti i misteri sia della virtù apparente sia della sconosciuta malvagità»:

τὸ καθ' ἐκάστην πρᾶξιν μὴ μόνον τὰ φανερὰ τοῖς πολλοῖς ὄραν καὶ λέγειν, ἀλλ' ἐξετάζειν καὶ τὰς ἀφανεῖς αἰτίας τῶν πράξεων καὶ τῶν πραξάντων αὐτὰς καὶ τὰ πάθη τῆς ψυχῆς, ἃ μὴ ῥάδια τοῖς πολλοῖς εἰδέναι, καὶ πάντα ἐκκαλύπτειν τὰ μυστήρια τῆς τε δοκούσης ἀρετῆς καὶ τῆς ἀγνοουμένης κακίας.<sup>10</sup>

Un dovere strettamente connesso alla *parresia*, la libertà di giudizio e di parola che si manifesta nel «non occultare le cause irrivelate sia dei fatti sia dei discorsi», come ci ricorda l'epitomatore del perduto trattato di Dionigi di Alicarnasso *Sull'imitazione*, ancora in riferimento alle virtù di Teopompo, in un luogo chiaramente parallelo a quello, già citato, della *Lettera a Pompeo Gemino*:

τοῦ μηδὲ τὰς ἀπορρήτους τῶν γενομένων ἢ λεχθέντων αἰτίας ἀποκρύψασθαι.<sup>11</sup>

Vi sono ben pochi dubbi che Procopio, nel punto del proemio degli *Anekdotata* in cui riflette sulle cause e ammette di essere venuto meno al dovere di *parresia* (ἀποκρύψασθαι τὰς αἰτίας ἠναγκάσθη. τὰ [τό] τε [δ'] οὖν τέως ἀρρητα μείναντα καὶ τῶν ἔμπροσθεν δεδηλωμένων ἐνταυθὰ μοι τοῦ λόγου τὰς αἰτίας σημῆναι δεήσει), abbia in mente il paradigma teopompeo, e che dunque voglia dare agli *Anekdotata* il senso di una *rivelazione eziologica*, di uno sguardo più profondo sulle azioni e sugli agenti delle stesse, quale può vantare unicamente chi sia in confidenza con i potenti in quanto protagonisti e motori degli eventi (e in effetti, non sarebbe ardito sostenere che Procopio vantasse con la corte di Giustiniano una confidenza almeno simile a quella di Teopompo con la corte di Filippo II)<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Dion. Hal. *Ad Pomp.* 6.7, VI, p. 246, 10-16 U-R = Theop. *FGrHist* 115 T 20a. Sul passo teopompeo, vd. ora Vattuone 2014.

<sup>11</sup> Dion. Hal. *De imit.* 3.3, VI, p. 209, 17-20 U-R = Theop. *FGrHist* 115 T 20a\*.

<sup>12</sup> Già Hirzel 1892, 370-374, individuava in Teopompo autore dei *Philippika*, in ragione di T 20a, l'artefice di una *Gebeimgeschichte* di cui gli *Anekdotata* di Procopio sarebbero eredi. E in Teopompo si è a lungo riconosciuto l'archetipo di una storiografia votata allo *psogos* di cui anche Procopio, a sua volta, sarebbe esponente significativo appunto negli *Anekdotata* (una visione, questa, a dir poco riduttiva e discutibile non soltanto per quanto concerne la storiografia di Teopompo [vd. Vattuone 2014, e sull'inconsistenza del concetto di «storiografia retorica», ora, Parmeggiani 2011, 34 ss., in partic. 47 ss. su lode e biasimo], ma anche per quanto riguarda la storiografia di Procopio [vd. qui *infra*]). Né Hirzel 1892 – se si fa eccezione per l'accenno alquanto vago di 372 con n. 3 – né altri, a quanto mi risulta, hanno comunque colto l'eco teopompea *diretta e specifica* che io credo si possa individuare qui nel proemio degli *Anekdotata*. Studi particolari sul proemio in questione hanno semmai segnalato – non in questo preciso punto, ma più avanti nel testo – echi polibiani e diodorei (Lieberich 1900, 2-3; Rubin 1957, 533-534; cf. Cameron 1985, 48).

E come la storiografia di Teopompo trovava il suo fulcro nella rivelazione delle cause invisibili e soltanto di qui agganciava il problema dell'*ethos* e della *paideia* dei personaggi – il problema ingiustamente scambiato, da molta critica moderna, come l'essenza dell'inchiesta teopompea – così Procopio, consapevolmente, identifica gli *Anekdotai* come un *progetto eminentemente eziologico*: il giudizio sull'*ethos* dei personaggi e sulla loro *paideia*, in realtà, è soltanto indotto; esso è una conseguenza dell'analisi delle cause: senza questa, quello non sussiste<sup>13</sup>.

La rivelazione delle *aitiai*, delle cause, è dunque indicata da Procopio come la ragione primaria della composizione degli *Anekdotai*. L'evidente volontà dell'autore di rispettare l'etica storiografica della rivelazione delle *aitiai* finisce per arricchire l'opera – questo «progetto eminentemente eziologico», come l'abbiamo definito – di un senso ulteriore: gli *Anekdotai* sono visti da Procopio non soltanto come un'imprescindibile *integrazione* o *supplemento* ai *Bella*, ma, almeno per concezione, come una necessaria *correzione di prospettiva* e *revisione* (revisione che non comporta necessariamente, di per sé, una radicale ritrattazione)<sup>14</sup>.

Dopo aver definito la natura degli *Anekdotai* – una natura eziologica, come si è detto –, Procopio in I 4-5 si interroga, come già tanti altri autori prima di lui, sul destino spettante all'opera:

Ἀλλά μοι ἐς ἀγώνισιν ἑτέραν ἰόντι χαλεπὴν τινα καὶ δεινῶς ἄμαχον τῶν Ἰουστινιανῶ τε καὶ Θεοδώρα βεβιωμένων βαμβαίνειν τε καὶ ἀναποδίζειν ἐπὶ πλεῖστον ἐκεῖνο διαριθμουμένῳ ξυμβαίνει, ὅτι δὴ μοι ταῦτα ἐν τῷ παρόντι γεγράφεται τὰ μῆτε πιστὰ μῆτε εἰκότα φανησόμενα τοῖς ὀπισθεν γενησομένοις, ἄλλως τε ὀπηγίκα ἐπὶ μέγα ρεύσας ὁ χρόνος παλαιότεραν τὴν ἀκοὴν ἀπεργάζεται, δέδοικα μὴ καὶ μυθολογίας ἀπίοισμαι δόξαν κὰν τοῖς τραγωδοδιδασκάλοις τετάξομαι. (5) ἐκεῖνῳ μέντοι τὸ θαρρεῖν ἔχων οὐκ ἀποδειλιάσω τὸν ὄγκον τοῦ ἔρ-

<sup>13</sup> L'enfasi che Rubin 1957, 531, citando *ad litteram* Theop. T 20a, pone nel τὰ πάθη τῆς ψυχῆς (cf. già Hirzel 1892, 372) è indicativa di un equivoco che tocca tanto il luogo teopompeo quanto l'intento proemiale di Procopio: si doveva semmai evidenziare, nel luogo teopompeo, l'ἐξετάζειν τὰς ἀφανεῖς αἰτίας (e quindi anche τοῦ μηδὲ τὰς ἀπορρήτους αἰτίας ἀποκρύψασθαι in Theop. T 20a<sup>+</sup>), echeggiato, come abbiamo visto, dall'ἀποκρύψασθαι τὰς αἰτίας ἠναγκάσθην di Procopio. Le *aphaneis aitiai* di Teopompo non vanno schiacciate esclusivamente sui *pathe*.

<sup>14</sup> Quanto osservo, in fondo, avalla la tesi di Kaldellis 2004, 45 ss. (cf. anche Kaldellis 2010, xxvi-xxvii), secondo cui gli *Anekdotai* costituirebbero un «esoteric supplement» (e qui io preferirei parlare di un *supplemento eziologico*) ai *Bella*, e non il loro rovesciamento/negazione. Trovo significativo, a questo proposito, che la *Suda* conti gli *Anekdotai* insieme ai libri dei *Bella*, quasi costituissero una totalità e non due opere da contrapporsi (π 2479 Adler, s.v. Προκόπιος: ἔγραψε καὶ ἕτερον βιβλίον, τὰ καλούμενα Ἀνέκδοτα, τῶν αὐτῶν πράξεων· ὡς εἶναι ἀμφοτέρω βιβλία θ). Ciò detto, l'affondo eziologico impossibile nei *Bella* e realizzato negli *Anekdotai* non può non incidere sulla rappresentazione/restituzione degli stessi eventi: di qui un certo margine di revisione, per certi versi obbligato.

γου, ὥς μοι οὐκ ἀμαρτύρητος ὁ λόγος ἐστίν. οἱ γὰρ νῦν ἄνθρωποι δαημονέστατοι μάρτυρες τῶν πράξεων ὄντες ἀξιόχρεω παραπομποὶ ἐς τὸν ἔπειτα χρόνον τῆς ὑπὲρ αὐτῶν πίστεως ἔσονται.<sup>15</sup>

Egli, finalmente, fa il nome dei sin qui innominati «agenti dei fatti» (il τῶν αὐτὰ εἰργασμένων di I 2, che tanto risuona del teopompeo τῶν πραξάντων αὐτὰς [*scil.* πράξεις] di T 20a) che saranno il principale oggetto del suo esame eziologico: Giustiniano e Teodora. La coppia imperiale viene rappresentata come in un'immobilità statuaria di corte, temibilissima, a cui Procopio si accosta con la sua parola rivelatrice non certo per ossequiare, ma con la stessa paura di un dignitario che sa di essere punibile per la sua impudenza (Ἀλλά μοι ... ξυμβαίνει, «Ma a me, che procedo verso un'altra prova, difficile e terribilmente complicata da affrontare, e passo in rassegna gli eventi della vita di Giustiniano e Teodora, accade di balbettare e di tornare sui miei passi»). Ma la preoccupazione di Procopio ha una ragione più profonda della prevedibile ritorsione dell'autorità imperiale e del suo pur temibile giudizio – in fin dei conti, l'una e l'altro sono subordinati al tempo –: Procopio teme, piuttosto, per il modo in cui la sua opera sarà recepita dalle generazioni future; teme il giudizio e la condanna dei posteri. Più precisamente, Procopio è preoccupato del fatto che il suo resoconto, riguardando cose di per sé inimmaginabili, non credibili e non verosimili, una volta acquisita una «patina antica» in ragione del fluire del tempo, finisca per essere etichettato come *mythologhia*, e di conseguenza, che lui stesso, in quanto autore di un'opera giudicata e condannata come *mythologhia*, venga relegato nella schiera dei poeti tragici (μοι ταῦτα ... τοῖς τραγωδοδιδασκάλοις τετάξομαι, «ora saranno scritte da me cose che parranno incredibili e inverosimili a quelli che saranno, e nel momento in cui il tempo, scorrendo, avrà reso più antica la mia voce, ho paura che mi guadagnerò fama di *mythologhia* e che sarò contemplato tra i poeti tragici»). Si potrebbe pensare a Polibio come referente implicito di tale affermazione, ricordando, ad esempio, la critica che lo storico di Megalopoli formula in II 56 contro Filarco (*FGrHist* 81 T 3), sottolineando come la storia, a differenza della tragedia, non debba puntare all'*ekplexis* del lettore attraverso il racconto di cose terribili e favolose. Ma c'è un referente più antico e più profondo di Polibio, per questo luogo di Procopio; un referente problematico e per certi versi insospettabile: Tucidide, I 21.1, il luogo in cui lo storico ateniese attacca poeti e logografi sottolineando come l'esercizio mancato dell'*elenchos* comporti, con lo scorrere del tempo (ὑπὸ χρόνου αὐτῶν), uno scadimento della

---

<sup>15</sup> Proc. *An.* I 4-5, III, p. 5 Haury-Wirtz.

tradizione, appunto perché «non verificata» (ἀνεξέλεγκτα), a «ciò che ha il carattere del *mythos*» (ἐπὶ τὸ μυθῶδες):

ἐκ δὲ τῶν εἰρημένων τεκμηρίων ὁμῶς τοιαῦτα ἄν τις νομίζων μάλιστα ἂ διήλθον οὐχ ἁμαρτάνοι, καὶ οὔτε ὡς ποιηταὶ ὑμνήκασι περὶ αὐτῶν ἐπὶ τὸ μείζον κοσμοῦντες μᾶλλον πιστεύων, οὔτε ὡς λογογράφοι ξυνέθεσαν ἐπὶ τὸ προσαγωγότερον τῇ ἀκρόασει ἢ ἀληθέστερον, ὄντα ἀνεξέλεγκτα καὶ τὰ πολλὰ ὑπὸ χρόνου αὐτῶν ἀπίστως ἐπὶ τὸ μυθῶδες ἐκνευκτικότερα, ἠρῆσθαι δὲ ἠγησάμενος ἐκ τῶν ἐπιφανεστάτων σημείων ὡς παλαιὰ εἶναι ἀποχρόντως.<sup>16</sup>

Procopio rielabora consapevolmente Tucidide (e questo non dovrebbe stupire, se si considera l'evidenza di tanti recuperi tucididei già nei *Bella*: Procopio vantava una grande confidenza con Tucidide<sup>17</sup>).

Per comprendere il senso dell'operazione compiuta da Procopio – la funzione reale di questa rielaborazione tucididea – va osservato quanto segue. Tucidide, in I 21.1, riflette sui fatti del passato e sui rischi che comporta un approccio acritico all'informazione trädita, vale a dire, la trasmissione delle notizie ricevute senza procedere ad alcun vaglio; in questo contesto, attacca i poeti e i logografi (scrittori di poesia e di prosa). Procopio recupera la critica tucididea orientandola contro *se stesso*, facendo del processo descritto da Tucidide (cioè lo scadimento della tradizione, perché «non verificata», a «ciò che ha il carattere del *mythos*») un rischio concreto, in prospettiva, per la *propria* opera, in quanto essa viene a riguardare fatti di per sé incredibili e inverosimili. In altre parole, Procopio pone la propria opera sullo stesso livello delle notizie trädite passibili di vaglio – e non a caso, egli la definisce un'*akoe* (I 4). Qui ci sono gli estremi di una rivoluzione: Procopio, in questo preciso punto del proemio degli *Anekdotä*, parla della propria opera non come inchiesta e scrittura, ma come una testimonianza diretta passibile di vaglio. Ora, innanzi al problema dell'incredulità dei lettori futuri, Procopio ha la sua soluzione, che è anche quanto lo incoraggia – lui dice – a procedere nella scrittura, e a sostenere di slancio la difficile prova che gli si para innanzi (I 5): μοι οὐκ ἁμαρτύρητος ὁ λόγος ἐστίν. οἱ γὰρ νῦν ἄνθρωποι δαημονέστατοι μάρτυρες τῶν πράξεων ὄντες ἀξιώχρεω παραπομποὶ ἐς τὸν ἔπειτα χρόνον τῆς ὑπὲρ αὐτῶν πίστεως ἔσονται (xii mio discorso non è senza testimoni. Gli uomini di ora, testimoni ben informati dei fatti in

<sup>16</sup> Thuc. I 21.1, e su questo passo, nonché sul senso di ἀνεξέλεγκτα come «[fatti] non verificati», vd. Parmeggiani 2003.

<sup>17</sup> Sul rapporto Tucidide-Procopio vd. già Braun 1885, in cui tuttavia non vi è cenno al nesso tra il proemio degli *Anekdotä* e Thuc. I 21.1 che qui segnaliamo. *Idem* si dica per i principali studi sul proemio degli *Anekdotä* (Lieberich 1900, 2-3; Rubin 1957, 533-534; cf. Cameron 1985, 48). In generale su Procopio e la storiografia classica (Tucidide in particolare), vd. Kaldellis 2004, 9 ss. e 17 ss.

questione, saranno garanti, per il futuro, di credibilità»). Procopio tiene a sottolineare che la sua *akoe* – la sua testimonianza – *non resterà senza vaglio* (οὐκ ἀμαρτύρητος ὁ λόγος ἐστίν; e si noti, Procopio avrebbe potuto benissimo dire, *thucydidio more*, οὐκ ἀνεξέλεγκτος ὁ λόγος ἐστίν): i lettori del futuro che, scettici innanzi agli incredibili fatti narrati, *vorranno sottoporre a verifica* ciò che troveranno scritto da Procopio negli *Anekdotà*, potranno farlo; e giungeranno, così, alla conclusione che Procopio, nonostante l'apparente inverosimiglianza delle cose raccontate, dice la verità.

Procopio, nel proemio degli *Anekdotà*, intrattiene dunque con Tucidide, I 21.1 un raffinato dialogo intertestuale. Il racconto degli *Anekdotà* sarà centrato sul contrasto radicale tra il *phaneron* e l'*aphanes*, l'apparenza magnifica da una parte e l'infima realtà, dall'altra, della corte imperiale; Procopio lo sa, e sa anche che il contrasto riuscirà così sconvolgente da suscitare scetticismo nel lettore. Ebbene, Procopio recupera Tucidide, I 21.1 intenzionalmente per sottoporre *se stesso* al più duro ed esemplare degli esami – un «auto-vaglio», una prova autentica di veridicità. Prendendo atto della natura ben particolare del suo racconto, egli delega intenzionalmente al lettore quel controllo incrociato che, in linea di principio, spetterebbe allo storico in quanto autore dell'inchiesta; così facendo, Procopio sceglie di smettere i panni di storico, e di indossare quelli del testimone passibile di verifica, *apposta* per ribadire la veridicità del suo racconto: gli *Anekdotà*, questo esame eziologico finalizzato a rivelare il volto segreto degli agenti storici e delle loro azioni, sono una testimonianza diretta la cui attendibilità resisterà alla prova del tempo.

Ovviamente, il ruolo di «testimone», che Procopio ha stabilito di assumere qui, non gli preclude di indossare poi nuovamente quello di «storico» a pieno titolo. Questo avviene nell'ultima parte del proemio, là dove Procopio, sulle tracce di molta storiografica greca di età ellenistica, recupera l'idea dell'utilità del racconto del passato come modello per un corretto comportamento politico ed etico nel futuro (I 6-10):

Καίτοι με καὶ ἄλλο τι ἐς λόγον τόνδε ὀργῶντα πολλάκις ἐπὶ πλεῖστον ἀνεχάιτισε χρόνον. ἐδόξαζον γὰρ τοῖς ἐς τὸ ἔπειτα γενησομένοις ἀξύμφορον ἔσσεσθαι τοῦτό γε, ἐπεὶ τῶν ἔργων τὰ πονηρότατα μάλιστα ξυνοίσει ἄγνωστα χρόνῳ τῷ ὑστέρῳ εἶναι, ἢ τοῖς τυράννοις ἐς ἀκοὴν ἤκοντα ζηλωτὰ γίνεσθαι. (7) τῶν γὰρ κρατούντων ἀεὶ τοῖς πλείστοις εὐπορος ὑπὸ ἀμαθίας ἢ ἐς τὴν προγεγενημένων τὰ κακὰ μίμησις, καὶ πρὸς τὰ ἡμαρτημένα τοῖς παλαιότεροις ῥῆθόν τε καὶ ἀπὸνότερον ἐς αἰὲν τρέπονται. (8) ἀλλὰ με ὕστερον ἐς τῶνδε τῶν ἔργων τὴν ἱστορίαν τοῦτο ἠνεγκεν, ὅτι διὰ τοῖς ἐς τὸ ἔπειτα τυραννήσουσιν ἔνδηλον ἔσται ὡς μάλιστα μὲν καὶ τὴν τίσιν αὐτοῦς τῶν ἀμαρτανομένων περιελθεῖν οὐκ ἀπεικὸς εἶη, ὅπερ καὶ τοῖσδε τοῖς ἀνθρώποις ξυνηγέθη παθεῖν· ἔπειτα δὲ καὶ ἀνάγραπτοι αὐτῶν αἱ πράξεις καὶ οἱ τρόποι ἐς αἰὲν ἔσσονται, ἀπ' αὐτοῦ τε ἴσως ὀκνηρότερον παρανομήσουσι. (9) τίς γὰρ ἂν τὸν Σεμιράμιδος ἀκόλαστον βίον ἢ

τὴν Σαρδαναπάλου καὶ Νέρωνος μανίαν τῶν ἐπιγενομένων ἀνθρώπων ἔγνω, εἰ μὴ τοῖς τότε γεγραφοῖσι τὰ μνημεῖα ταῦτα ἐλέλειπτο; ἄλλως τε καὶ τοῖς τὰ ὅμοια περαιομένοις, ἂν οὕτω τύχοι, πρὸς τῶν τυράννων οὐκ ἀκερδῆς αὕτη παντάπασιν ἢ ἀκοῆ ἔσται. (10) παραμυθεῖσθαι γὰρ οἱ δυστυχοῦντες εἰώθασιν τῷ μὴ μόνους σφίσι τὰ δεινὰ ζυμπεσεῖν. διὰ τοι ταῦτα πρῶτα μὲν ὅσα Βελισαρίῳ μοχθηρὰ εἴργασται ἐρῶν ἔρχομαι· ὕστερον δὲ καὶ ὅσα Ἰουστινιανῷ καὶ Θεοδώρῳ μοχθηρὰ εἴργασται ἐγὼ δηλώσω.<sup>18</sup>

Leggiamo in particolare in I 8, «questo mi ha spinto all'istoria di tali eventi, l'idea che sarà chiaro, a quanti in futuro saranno tiranni, che non è improbabile che essi siano puniti per le loro azioni malvagie». Quella che prima, per scelta dell'autore, era stata *akoe*, ora è tornata ad essere, a esame superato, *historia* a pieno titolo. Ora Procopio, ergendosi a testimone e storico, può ritornare a dominare tutto il tempo dall'alto e a giudicare i protagonisti della storia e il loro operato: non soltanto può permettersi di chiamare i primi per nome (Giustiniano, Teodora, Belisario), senza alcun timore di confronto; può anche qualificarli – e qui è la sentenza definitiva dell'inchiesta storica – come «tiranni» (*tyrannoi*) e definire «malefatte» le loro azioni (μοχθηρὰ)<sup>19</sup>.

Una piccola riflessione conclusiva, a questo punto, è doverosa. L'analisi del proemio ha posto in evidenza, in primo luogo, come Procopio, in qualità di autore, concepisca l'opera degli *Anekdotai*: dal suo punto di vista – ed è un dato che il lettore moderno non dovrebbe dimenticare – si tratta di un affondo eziologico, implicante una correzione di prospettiva rispetto ai *Bella*, non necessariamente una ritrattazione integrale. In secondo luogo, l'esame del proemio ha rivelato la presenza di un solidissimo retroterra storiografico (si sono individuati riferimenti a Tucidide e a Teopompo, in particolare). E qui è bene sottolineare come gli storiografi di V e IV secolo a.C. non risultino recuperati nel proemio degli *Anekdotai* in modo superficiale, replicati in modo meccanico, quasi si trattasse di formule fisse e stereotipiche<sup>20</sup>; al contrario, sono stati utilizzati come veri interlocutori, in un dialogo intertestuale molto fine, più sottile rispetto a quello

<sup>18</sup> Proc. *An.* I 6-10, III, pp. 5-6 Haury-Wirtz. Sul recupero del paradigma polibiano (la scrittura storica dà consolazione nella sofferenza: Polyb. I 1.2) e diodereo (la scrittura storica impartisce lezioni anche ai malvagi, distogliendoli dalle cattiverie: Diod. I 1.5), vd. Lieberich 1900, 3; Rubin 1957, 534; Cameron 1985, 48.

<sup>19</sup> Si noti il ritorno di *akoe* in *An.* I 9, III, p. 6 Haury-Wirtz, questa volta a qualificare, in modo non privo di una certa efficacia teatrale, una voce di protesta contro le ingiustizie, la «voce contro i tiranni» (πρὸς τῶν τυράννων οὐκ ἀκερδῆς αὕτη παντάπασιν ἢ ἀκοῆ ἔσται).

<sup>20</sup> Non nego che nel proemio degli *Anekdotai* vi siano *topoi* (vd. Leppin - Meier 2005, 283, con riferimento alla tradizione della storiografia di età imperiale). La presente analisi però dimostra che esso non è affatto ridicibile a mero collettore di luoghi comuni storiografici.

che si conosce, ad esempio, dal proemio generale dei *Bella*. Procopio scrive il proemio degli *Anekdotà* nel pieno della sua maturità storiografica, dimostrando di avere chiara coscienza della tradizione e dei doveri fondamentali del *ghenos historikon*; i dialoghi con Teopompo e Tucidide sono le tappe di una volontaria autocritica, funzionale a convincere il lettore circa l'assoluta serietà di intenti: Procopio vuole che il lettore non accolga lo sconvolgente contenuto degli *Anekdotà* come il frutto di un fantasioso estro o di uno sfogo insensato, bensì come il tentativo consapevole di comprendere in profondità gli avvenimenti e di restituire questa profondità in forma integrale.

Questo forse non basterà a risolvere in via definitiva i dubbi, da sempre esistenti, sulla reale natura degli *Anekdotà* e sulla loro pertinenza effettiva al genere storiografico; ma almeno, potrebbe dissuadere dalla tentazione di liquidarli semplicemente come il livido *psogos* di uno storico dimentico del suo mestiere.

## BIBLIOGRAFIA

- Börm 2015 H. Börm, Procopius, His Predecessors, and the Genesis of the «Anekdotà»: Antimonarchic Discourse in Late Antique Historiography, in H. Börm (ed.), *Antimonarchic Discourse in Antiquity*, Stuttgart 2015, 305-346.
- Braun 1885 H. Braun, *Procopius Caesariensis quatenus imitatus sit Thucydidem*, Erlangae 1885 (diss.).
- Brubaker 2004 L. Brubaker, Sex, Lies, and Intertextuality: The «Secret History» of Prokopios and the Rhetoric of Gender in Sixth-century Byzantium, in L. Brubaker - J.H.M. Smith (eds.), *Gender in Early Medieval World, East and West, 300-900*, Cambridge 2004, 83-101.
- Cameron 1985 A. Cameron, *Procopius and the Sixth Century*, London - New York 1985.
- Croke 2005 B. Croke, Procopius' «Secret History»: Rethinking the Date, *GRBS* 45 (2005), 405-431.
- Greatrex 2014a G. Greatrex, Perceptions of Procopius in Recent Scholarship, *Histos* 8 (2014), 76-121.
- Greatrex 2014b G. Greatrex, Perceptions of Procopius in Recent Scholarship («Addenda»), *Histos* 8 (2014), 121a-e.
- Hirzel 1892 R. Hirzel, Zur Charakteristik Theopomps, *RbM* 47 (1892), 359-389.
- Kaldellis 2004 A. Kaldellis, *Procopius of Caesarea: Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia 2004.

- Kaldellis 2009 A. Kaldellis, The Date and Structure of Prokopios' «Secret History» and His Projected Work on Church History, *GRBS* 49 (2009), 585-616.
- Kaldellis 2010 *Prokopios, The Secret History with Related Texts*, edited and translated, with an introduction, by A. Kaldellis, Indianapolis - Cambridge 2010.
- Leppin - Meier 2005 *Prokop, Anekdotia. Geheimgeschichte des Kaiserhofs von Byzanz*, übersetzt und herausgegeben von O. Veh, mit Erläuterungen, einer Einführung und Literaturhinweisen von M. Meier und H. Leppin, Düsseldorf - Zürich 2005.
- Lieberich 1900 H. Lieberich, *Studien zu den Proömien in der griechischen und byzantinischen Geschichtsschreibung*, II, München 1900.
- Parmeggiani 2003 G. Parmeggiani, L'εὐρεῖν senza σαφές. Tucidide e la conoscenza del passato, *AncSoc* 33 (2003), 235-283.
- Parmeggiani 2011 G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- Rubin 1957 B. Rubin, *s.v.* Prokopios (21), in *RE* XXIII.1, 1957, 273-599.
- Vattuone 2014 R. Vattuone, Looking for the Invisible: Theopompus and the Roots of Historiography, in G. Parmeggiani (ed.), *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography*, Washington (DC) 2014, 7-37.